

S. 17

SULLA
VITA DI GESÙ

DI ERNESTO RENAN

ALLA CATTOLICA POPOLAZIONE DI PADOVA



ALCUNI STUDENTI CATTOLICI

DI QUESTA

I. R. UNIVERSITÀ



PADOVA

Tipografia del Seminario impr.

1863

*Quis est mendax, nisi is, qui negat quoniam Jesus
est Christus? Hic est Antichristus qui negat Pa-
trem et Filium.*

JOAN. Ep. 1. cap. 2. v. 22.

A

GESÙ CRISTO

VERO DIO VERO UOMO

BESTEMMIATO MISCREDUTO NEGATO

DAL FIGLIO DI BELIAL

ERNESTO RENAN

A RIPARAZIONE E PROTESTA

A SLANCIO D'AMORE

AD ATTO DI FEDE

VIVISSIMA INCROLLABILE

ALCUNI GIOVANI

DELLO STUDIO DI PADOVA

OFFRONO DEVOTI

VERACI CREDENTI.

GESÙ CRISTO VERO DIO E VERO UOMO



Il trionfo della causa di Dio si approssima, poichè il mondo ribocca di peccato; l'iniquità, la miscredenza, l'irrisione del culto, dei sacerdoti, di Dio stesso, hanno trono ovunque e imperano tirannescamente. In oggi non si tratta più di partiti politici, di aspirazioni a reggimi vagheggiati, della convenienza o sconvenienza di certe istituzioni; in oggi si tratta di Dio, del Creatore di tutte cose, del Redentor nostro santissimo, che un empio, Ernesto Renan (basta il nominarlo per dargli quanto d'infamia egli merita) pubblicamente disconosce, bestemmia, come è uso nello inferno, e stoltamente nega. La Francia che con sì nobil alterezza sostiene e difende la religione cattolica e ne fa il suo vanto più bello, la Francia dovrebbe dare l'ostracismo a Renan, a quel ministro di Satana, nè riconoscerlo come suo figliuolo giammai; poichè egli commise il massimo dei reati contro Iddio, la religione, lo stato, l'intera società cristiana,

scrivendo coi caratteri del deicida un libro che vorrebbe togliere la Divinità a Cristo, balzarlo dal suo trono di gloria e di maestà nel più lurido fango. E negata la Divinità di Cristo, si nega la Incarnazione del Verbo, si nega la nascita del Redentore del mondo nell'umile presepio, caro mistero che ne fa lagrimar di contentezza e di riconoscenza; si nega la Passione crudele che egli soffrì per amor nostro, la qual c'incoraggia a sopportare le traversie e i dolori della vita, mettendoci sempre innanzi agli occhi quel divino modello tutto grondante sangue, dilaniato, flagellato orridamente, che non mette un lagno ma prega per chi l'affligge; negato Cristo Dio, si nega il mistero della Resurrezione, il qual ci anima a seguir l'aspro sentiero della virtù per indi risorgere gloriosi e trionfanti col Figliuolo di Dio; negato Cristo Dio, si nega la Maternità di Maria Vergine, e così nelle ambasce, negli affanni non avremo più una madre amorosissima a cui ricorrere, non potremo più nel suo cuore materno versare la piena de' nostri dolori, spargere le nostre lagrime; allor che si nega Cristo Dio, il Cristianesimo è un nome vuoto di senso, una ironia amarissima; e si atterrino allora tutti i templi, si sperdano tutti i ministri dell'altare, si deridano tutti i sacramenti, non v'abbia più una fede poichè tutto è inutile, si neghi anco la presente civiltà perchè essa è figlia del Cattolicismo, quindi la moderna società venga scassi-

nata e sconvolta, perchè non ha più base su cui posare salda e sicura, altro che l'arida arena del freddo scetticismo; negato Cristo, la virtù, che or tanto ci innamora, non ha più attrattive, il bene si confonde col male, il giusto coll'ingiusto, l'onesto coll'inonesto, sono infranti i cari e sacri vincoli della famiglia, gli affetti più teneri e casti non esistono più, e quell'aureola di cielo che riveste le opere virtuose del cristiano si tramuta in tenebre fitte e desolanti. Ecco a che si arriva negando Cristo Dio, ai tempi vo' dire, quand'era ragion la spada, diritto l'empietà prepotente, religione il culto di Satana. E un libro, qual è quello di Renan che nega Iddio, colpisce il cuore del Cattolicismo, sovverte la società cristiana, un libro antidivino, antireligioso, antisociale, illogico per eccellenza, si deve vedere esposto in pubblica mostra, si deve diffonderlo, anche *a gratis*, in una città cattolica d'uno stato cattolico? e sui muri di questa città cattolica si deve leggere: *W Renan, morte ai contrari*, che è quanto dire: *morte a Cristo*, poichè Cristo è quello contro cui Renan combatte l'infame guerra? e di questo mostro si deve esporre e vendere pubblicamente il ritratto, che meriterebbe essere arso in ogni piazza? e presto vedremo deturpata la stampa veneta da una edizione novella dell'infernale libro?.... Correte, o cattolici, le regioni protestanti, le eterodosse tutte, le infedeli, e sappiatemi dire se vedrete così pubblicamente malmenati, bistrattati, be-

stemmiati, irrisi, Lutero, Calvino, Maometto, come lo è Cristo vero Iddio qui da noi.

E noi Cattolici, veri credenti in Gesù Cristo Dio dovremo lasciar così impunemente maltrattar il nostro padre? dovremo abbandonarlo? non difenderlo? non vendicarlo? *Chi non è meco, è contro di me.* — Oh vendichiamolo sì, ma come sanno vendicarsi i suoi figli prediletti, colla preghiera cioè per quelli che l'offesero nella sua Divinità, per coloro che in qualunque modo divulgando l'empio scritto, attentarono alla cattolicità, alla religione di queste contrade, per coloro che offesero noi pure, impugnando le auguste credenze dei nostri padri che sono eziandio le nostre. Preghiamo Gesù per coloro che ci vogliono rapire il retaggio più bello che noi lasceremo a' nostri figli, che ci vogliono rubare il tesoro di cui solo possiamo andar santamente superbi, quella Religione che pura ed immacolata ci fu trasmessa dagli Apostoli di Cristo, quella Religione che ci conforta nelle sventure, che ci asciuga dal ciglio la lagrima del dolore e dell'affanno, che ne' pericoli ci fa maggiori di noi stessi, che fu sempre nostra fida compagna e consolatrice, che infine ne promette a premio delle opere buone Iddio stesso nella gloria sempiterna, beato e beatificante. — Oh no, no giammai ci lasceremo rapire questa Religione: noi saremo cattolici. crederemo mai sempre in Gesù Cristo vero Uomo e vero Dio. — Amate, o Padovani, questa fede che con

tanti apostolici sudori piantò, crebbe, diffuse tra voi il vostro santissimo protovescovo Prosdocimo, a difesa della quale Giustina e Daniele vostri sparsero tutto il loro sangue; amate questa fede che ogni dì il vostro Taumaturgo Antonio santo, a cui la vostra pietà e munificenza inalzò sì splendido tempio, illustra e conferma con sempre nuovi miracoli. Oh stringiamoci tutti noi, veri credenti e fratelli in Gesù Cristo Dio, attorno alla Ostia sacrata ove sotto le umili specie del pane si asconde il Dio della onnipotenza e della gloria; e preghiamolo con tutto l'impeto del nostro cuore, a rattenere il flagello che egli ruota tremendo sul capo agli empi per fulminarli; preghiamolo a non permetter giammai che ne venga rapita quella fede che egli ci donò a nostra salvezza eterna, ma faccia sì che sempre più viva ne arda nel petto, e ne renda forti a difenderla, e sia nostra consolazione in morte.



AVVERTENZA AI BUONI CATTOLICI

La Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, con quella autorità che ha da Dio, ha proibito la *Vita di Gesù di Ernesto Renan*; e chiunque la legge, oppure solamente la tiene presso di se commette peccato mortale.

CARME

Or chi se' tu, che da quel tronco pendi
Orrido, sanguinoso, ignobil pondo,
Segno all'ira del cielo e della terra?
Ispirata, o Signor, del Crocifisso
Alle piaghe profonde, all'atro sangue
Geme la sbigottita anima mia.
Or chi fu sì crudel, che mani e piedi
Ti trapassò di chiodi, o Gesù mio,
E ti squarciò d'inique spine il capo?
Anzi se dalla fronte a' piè ti scorro,
Tutto una piaga sei, sei tutto sangue
Sì ch'appena per uom ti riconosco.
Ah! ma s'io miro a quella ria ferita,
Che amor, non ferro, in mezzo al sen t'aperse,
E veggio il core palpitante, e tutto
Foco di carità per chi ti uccide,
Cristo, a forza esclamar deo stupefatto,
Cristo sei Dio, sei Dio! — Or vieni omai,
Uom, miserabil verme, a questa Croce,
A rimirare chi per te qui spira!
Tu l'offendesti; e a sue benigne voci

Che ti chiamavan dolce figlio, ingrato
Tu rispondesti con sarcasmi amari;
Vivesti lieto in tuo peccato, e l'ira,
L'ira di mano onnipossente a lungo
Isti sfidando; Ei paziente Padre,
Ei Padre amorosissimo (e poteva
Sperderti con un soffio e con un guardo)
Prese la carne tua, le tue miserie,
Tuo fratello si fe', e su questo Legno
Muore or per te! Uom, miserabil verme,
Solo poteva amarti tanto un Dio!
O Sole che t'ammanti in negra veste
Per la pietà del tuo Fattor, nè l'occhio
Ti vale a contemplar scena sì atroce,
Omai raffrena lo stupor, lo sdegno
Che ti bolle nel seno; ah, che tra breve
Ben più nero delitto compirassi! —
Ecco che l'uomo dispettoso e torvo
Volge le spalle a quel sacro Legno.
Ahi t'arresta, ingratisimo! ove corri
Lunge dal Padre tuo, spietato figlio?
Fremon le rupi sotto ai piedi tuoi,
S'infosca il cielo inorridito, il mare
Co' suoi rauchi muggiti alto minaccia,
E tu, empio, che fai? Tartareo spettro
Rassembri al volto; anguicrinato il capo,
Nere le labbra, ed hai gli occhi di morte.
Ecco che aprendo la blasfema bocca
Volto a quel Pio che per te more, iniquo!
« Tu non sei Dio, tu non sei Dio » ripeti.

Padre del Cielo, disprezzato Padre,

Ah! quando fia che il tuo divin furore
 Armi il tuo braccio di saette ultrici,
 Sì che 'l rubel che 'l tuo Sangue calpesta
 Nel terribil tuo sdegno avvolga e sperda?
 Sì, tu, Signore, che nell'ira tua
 Del superbo Lucifero fiaccasti
 Ambe le corna, e dal più alto seggio
 Nel baratro più oscuro e più profondo
 Lo spirto rio e l'infinita turba
 Con rovina fatal precipitasti:
 Sì, tu, Signore, se non sei men forte,
 Nè men vil chi t'oltraggia e meno iniquo,
 Vendica omai te stesso e 'l Figlio tuo;
 « Giusto giudizio dalle stelle caggia »
 Su chi t'osa schernir, sì che atterrito
 Ogni nemico tuo n'aggia temenza.

Ahimè qual scena orribile e nefanda

Mi s'apre innanzi agli occhi! ah! tanto adunque
 Snaturato sei tu, uomo malvagio,
 Ch'odii chi muor per te, chi t'ama insulti? —
 Gran Dio, dall'alto ciel, deh ten preghiamo,
 Volgi lo sguardo all'infelice Senna.
 O Parigi! ben hai onde or t'allegri,
 Poi che nel seno tuo, da' figli tuoi
 Del Golgota il dolor, il gran misfatto
 Si rinnovella; ancor più scellerata
 Dell'antica Sionne, poi che tenti
 Di spegner Cristo non mortal, ma Dio!
 Quel Cristo che fu già la gloria tua;

Quel Cristo ch'ai tuoi prodi armava il braccio
 E reggea nella pugna, allor ch'ardenti
 Del valore di Dio, ivano errando
 Per stranie terre e inospiti deserti,
 Lieti pur nel morir sol che concesso
 Fosse loro all'anelito supremo,
 Mostrando al ciel le lor ferite, Addio -
 Patria nostra, gridar, moriam per Cristo! —
 Ahimè che da Parigi intorno move
 L'angue omicida e d'ogni parte attosca.
 Tu pur, Milan (*), non più quella Milano
 Degli Ambrogi e de' Carli, ahì sconsigliata
 Estolli la cervice incontro al Cielo
 E ne provochi l'iral e in seno accogli
 Chi move guerra al Dio de' padri tuoi,
 A Cristo, alla sua Sposa? Ahì stolto, ahì stolto!
 Che cieco di furor a cozzar corre
 Volubil onda incontro a scoglio immoto.
 E tu, Vinegia? e tu Padova mia,
 Che fai, che di'? tu pur dunque vorrai
 Alla rabbia infernale che t'investe
 Dispietata immolar vittima un Dio?
 Deh scaglia pur, Signore, i dardi tuoi
 Sovra il tuo popol ribellato, e sieno
 I più acuti e roventi! Omai cancella
 Dal tuo cor bestemmiato ogni pietade,
 Vano, dannoso affetto al nome tuo,
 E rigida quaggiù regni Giustizia:
 Poi che coloro che cotanto amasti,
 Per cui salvar da dura eterna morte

Non parve il Figlio tuo prezzo eccessivo
 Alla tua immensa Carità, felloni!
 Sprezzarono il tuo dono e la serbata
 Vita a costo sì grande, e chi serbolla
 Fisser novellamente a croce infame.

Ma no, Signor, che pochi gli empì sono
 E ancor ti adora il popol tuo; dischiudi
 Deh delle grazie tue, del tuo perdono,
 Pietosissimo Dio, fonte perenne.
 Ecco che a' piedi del tuo Altare, umile
 Padova corre a prevenir tuo sdegno,
 E ad un sol coro canta mille volte:
 Tu se' il mio Dio, Gesù, tu se' il mio Dio!
 È vero, o Gesù nostro, che deriso,
 Oltraggiato, schernito, conculcato,
 T'hanno barbaramente crocifisso,
 È ver! ma, pensa, ch'allor pur che; quasi
 Vittima d'amor nova, in sul Calvario
 Ridotto fosti a dispietata morte;
 Tra i dolor, tra gli strazii e tra gl'insulti
 Fur di perdon le tue ultime voci.



(*) Per coloro che non sapessero, si fa noto come a Milano un tal Filippo de Boni, emulo illustre e degnissimo interprete del Renan, ne voltò in italiano le bestemmie; solo perchè quanto sono più numerosi gli avversarii, tanto sia più glorioso il trionfo di Cristo.

A MARIA

DOLCISSIMA MADRE NOSTRA

OLTRAGGIATA DALL'EMPIO RENAN

SONETTO

» Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio,
 » Umile ed alta più che creatura,
 Immacolata sì, che 'l bianco giglio
 Della tua castità neo non oscura;

Tenera e pia sì ch'ogni tuo consiglio
 Del peccator al pianto oltre non dura;
 Anzi ti volgi a lui, rorida il ciglio,
 E ne fai l'alma tutta bella e pura;

Or chi fu mai che con inique note
 T'osò straziare il dolce sen materno,
 Augusto tempio dell'amor d'un Dio?

Madre, non uom, non è tuo figlio il rio!
 Sol bestemmiarti e maledirti puote,
 Sotto larve mentite, ombra d'inferno.

529654

714